

## L'ANALISI

# L'Europa, Berlino e la bugia collettiva

di Carlo Bastasin

Non c'è persona sana di mente che non capisca che un'Europa senza inflazione serve a poco se non c'è più l'Europa. Proviamo tuttavia a fare uno sforzo per comprendere quali ragioni spingano la Bundesbank a ostacolare Mario Draghi nella lotta a una deflazione esiziale per l'Italia e per l'Europa.

La spiegazione più semplice è che il governatore Weidmann abbia in cuor suo accettato che la Bce acquisti titoli pubblici, ma voglia rimanere all'opposizione nel consiglio della Bce per poter dire a un certo punto "adesso basta", qualora il programma di "allentamento quantitativo" si avvicinasse troppo a un finanziamento del debito pubblico dei paesi. In fondo non sarebbe sbagliato.

Non c'è operazione monetaria che non abbia conseguenze fiscali, ma nella situazione attuale il legame è molto vistoso. Gli italiani possono credere che il calo dello spread sia un indice di sostenibilità del loro debito pubblico, ma la realtà è che i tassi sul debito scendono meno di quanto declinino crescita e inflazione. E l'algebra del debito italiano non è sostenibile con una crescita nominale (crescita reale più inflazione) stimata nel 2016 all'1,7% per l'euro area. Gli investitori che cercano oggi rendimenti più alti anche in Italia potrebbero cambiare opinione riattivando la spirale tra debiti di stato e debiti bancari. Dunque, quando la sostenibilità del debito è dubbia l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce - e l'aumento dell'inflazione che ne deriverebbe - si pone in alternativa a pesanti interventi di politica fiscale. È doveroso che sia così finché l'inflazione non risalirà attorno al 2 o al 3%. Ma se sostituire la responsabilità fiscale con l'inflazione diventasse una nuova regola, allora si violerebbe effettivamente lo spirito di Maastricht. Questa argomentazione sul rischio di "dominanza fiscale", che senza la decennale insistenza

tedesca non sarebbe diventata tanto chiara agli europei, è rilevante.

Ma fino a che punto sacrificare l'Europa a uno solo dei suoi principi? In quale momento l'opposizione della Bundesbank diventa solo l'algida prevaricazione dell'ideologia del più forte sulla realtà? La prossima sentenza della Corte europea sulla legalità del programma di acquisto di titoli pubblici (Omt) del 2012 stabilirà che Draghi aveva ragione nel salvare l'euro "a ogni costo". Ma nemmeno questo disperderà l'ombra del debito italiano dalle teste dei suoi interlocutori tedeschi. Un'idea per distanziare gli acquisti futuri della Bce dal finanziamento di singoli paesi è quella di farli attraverso un titolo sintetico in cui impacchettare i titoli pubblici di tutti i paesi. La proposta sta trovando ascolto anche a Berlino. Sarebbe la svolta della crisi, ma bisogna capire entro quali tempi realizzarla.

Ci sono infatti ragioni tattiche non trasparenti per le quali la Bundesbank ha un interesse a posticipare il più possibile gli interventi della Bce. La prima è quella di vedere l'inflazione scendere ancor più vicino allo zero, grazie al calo del petrolio, rendendo inequivocabile il carattere tecnico e non politico dell'intervento della Bce. La seconda ragione è quella di erodere la credibilità di Draghi, costretto a deludere mese dopo mese i mercati, e dimostrare che Weidmann ha il potere di tenerlo sotto scacco. In entrambi i casi Bundesbank rischia di indebolire la credibilità della banca centrale e di radicare la deflazione ostacolando l'aggiustamento dei paesi meno competitivi.

C'è infine un'ultima possibilità ricca di implicazioni politiche: se la Bce fosse costretta a rinviare la decisione oltre marzo 2015, Berlino potrebbe premere

affinché nel frattempo la Commissione Ue apra una procedura di deficit eccessivo contro Italia e Francia. Entrambi i governi - socialdemocratici e fuori linea rispetto al governo tedesco - verrebbero vincolati a impegni pluriennali di riforma strutturale e di disciplina fiscale. Si replicherebbe così lo schema degli ultimi anni che prevedeva che l'impegno dei governi precedesse ogni intervento della banca centrale. Avvenne così nel maggio 2010, nell'agosto e nel dicembre 2011 e nel giugno-luglio 2012. Ma si realizzerebbe soprattutto lo scambio tra riforme altrui e aiuti che costituiscono da anni la strategia di Merkel e Schäuble.

Berlino sottovaluta le conseguenze di una simile forzatura politica. Crescenti disuguaglianze, senso di declino e perdita di controllo sulle scelte politiche stanno corrodendo la credibilità delle democrazie. L'Italia fa di tutto per erodere la propria credibilità politica, ma i sentimenti anti-europei o xenofobi sono alle soglie del governo in molti paesi - sia dentro sia fuori dall'euro, nella stessa misura.

Non solo Italia e Francia sono esposti a rigetti anti-europei, ma la retorica della sfiducia comincia a indebolire dal basso perfino la Cdu della cancelliera, che governa ormai in meno della metà dei Laender tedeschi.

La logica di vincolare gli altri governi non convince perché si basa sulla costruzione ideologica dell'"azzardo morale", cioè della sfiducia negli altri, che a sua volta alimenta pregiudizi di sfiducia e soprattutto toglie dalle scelte comuni ogni riflessione di sostanza politica. Alla radice c'è sia un deficit di solidarietà, sia un errore di comprensione storica della crisi. Le argomentazioni tedesche si reggono in particolare sul presupposto di negare che ci

**I PERICOLI**

Gli investitori che cercano oggi rendimenti più alti in Italia potrebbero cambiare opinione

**IL BIVIO**

Alla radice c'è sia un deficit di solidarietà sia un errore di comprensione storica della crisi



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

sia una responsabilità, condivisa da tutti i paesi, nell'aggravarsi della crisi. Il metodo è la falsificazione della realtà storica. D'altronde, quando la Bundesbank fa previsioni di crescita che poi deve dimezzare, addomestica quelle dell'inflazione, e nega la necessità di interventi per garantire la stabilità dei prezzi, racconta anch'essa una specie di "bugia collettiva" che i suoi interlocutori domestici vogliono ascoltare e che i suoi corifei rilanciano sui media di Francoforte. Purtroppo la negazione della realtà o l'esercizio consapevole di una "bugia collettiva" fanno parte della storia più buia del Novecento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.